



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

SPECIALE

N. 163

5 Luglio
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

UN SECOLO FA TORNAVA A DIO COSTANTINO NIGRA

Carlo Bindolini

**“A me fu patria e Canavese ha nome
la superba contrada. In su la riva
D’un queto lago, di ridenti ville
Coronato e di selve, antiquo s’alza
Un castello, di mura ardue e di fosse
Un di cerchiato; a tergo alta gli sorge
Folta d’ombre la Serra e di lontano
Le sue merlate al ciel torri sospinge
La domatrice di cavalli Ivrea.”**

Questi versi, scritti da Costantino Nigra nel 1852 in occasione del matrimonio di Alessandrina, figlia di Massimo d’Azeglio, con il Marchese Matteo Ricci, fanno parte di un carme che il grande diplomatico del Risorgimento dedicò agli sposi e nei quali traspare tutto l’amore che lo legò alla propria terra natale, quella “superba contrada” che egli ebbe sempre nel cuore e che mai dimenticò, nonostante abbia vissuto la propria esistenza lontano dal suo borgo natio.

Costantino Nigra era nato l’11 giugno 1828 a Villa Castelnuovo, un piccolo borgo dell’alto Canavese, che oggi in suo omaggio ha assunto il nome di Castelnuovo Nigra e che sempre in quei suoi versi giovanili Nigra definì:

*“Bellissima fra quante
il sol riscalda
E’ una terra,
di pampini e di messe
E di gregge feconda”*

Costantino Nigra descrive il suo luogo natio e le valate circostanti nella premessa alla sua opera “Natale in Canavese” del 1894, che fa parte del trittico delle “Sacre Rappresentazioni in Canavese”, usando queste parole:

“E’ una delle più ridenti regioni delle prealpi canavesane. A chi percorre la strada provinciale da Cuorgnè ad Ivrea, fra la valle dell’Orco e quella di Chiusella, se volge gli occhi in alto, a sinistra, appena oltrepassato il breve ponte sulla Malesina, dopo Castellamonte, si presenta la magnifica collina ove spiccano il vecchio castello di Villa Castelnuovo, nel quale io nacqui e, più in alto, la chiesa di Sale, in un largo semicerchio chiuso a ponente dal doppio vertice del monte Filia, a levante dalle colline di Muriaglio, e a tramontana dalle Alpi.”

Anche nella sua ultima opera letteraria, gli “Idilli” scritti in



età matura, nel 1903, Costantino Nigra, ormai lontano dai clamori della vita pubblica, non esita a cantare la propria terra d’origine e ci descrive la dura vita dei contadini di quelle zone:

*“E’ prossimo novembre, e
scendon con le prime nevi il
freddo e la miseria...”*

Ed ancora:

*“...Lavora: nel tugurio son
molti i bimbi dalla bionda testa
che il nuovo
pan aspettano”.*

Sembra quasi che, pur conscio della faticosa vita dei suoi conterranei, il Nigra provi una nostalgia unita al desiderio di essere ancora là, a faticare accanto a loro nella bella terra canavesana..

La famiglia ed i primi anni a Villa Castelnuovo

La famiglia di Costantino Nigra era di modeste origini: suo padre, Ludovico Nigra, cerusico, esercitava l’arte medica senza tuttavia avere conseguito alcun titolo accademico o professionale, era cioè uno dei



**Castelnuovo Nigra
panorama invernale**



Il castello di Sale Castelnuovo

tanti flebotomi che in quell'epoca svolgevano la professione medica nelle piccole località di campagna e nei villaggi. Ludovico Nigra in gioventù aveva militato nelle armate napoleoniche, durante l'occupazione francese del Piemonte ed aveva preso parte alle ultime campagne militari in Germania del 1813-1814; in seguito aveva partecipato ai moti insurrezionali piemontesi del 1821, senza tuttavia subire conseguenze, ed aveva acquistato una parte del castello, e soprattutto una buona porzione dei terreni, che anticamente era appartenuto ai Conti di San Martino di Villa Castelnuovo.

Sua madre si chiamava Anna Caterina Revello ed era nativa di Sale Castelnuovo, discendente di Gian Bernardo De Rossi, orientalista di fama mondiale. È proprio in quel castello che ebbe i natali il giorno 11 giugno 1828 Costantino Nigra. I genitori avevano riadattato una parte dell'edificio più piccolo del vecchio rudere ed avevano a disposizione anche una piccola casa costruita accanto ai ruderi del vecchio castello, dove proprio Costantino farà costruire una villa negli ultimi anni del diciannovesimo secolo, per dare ai genitori una degna abitazione e, almeno nelle intenzioni, a lui un sereno rifugio negli ultimi anni di vita, anche se poi questo non avvenne.

Di questo castello, che era stato uno dei

pochissimi fortificati del Canavese e che risale al XIII secolo, restano oggi solo poche vestigia in stato di abbandono ed invase dalle piante che talvolta offrono un sostegno ai muri cadenti.

Anche la villa, che un tempo custodiva molti cimeli e ricordi di Costantino Nigra, tra i quali la scrivania di ebano appartenuta a Napoleone I, donatagli dall'Imperatrice Eugenia, e la scultura in marmo della mano dell'Imperatrice, ricevuta in dono dalla stessa, che ora si trovano al Museo del Risorgimento, è oggi vuota ed in stato di desolante abbandono.

Della villa ricordiamo l'immenso scalone con una balaustra in ferro battuto adornata di foglie e tralci d'uva, sulla parete era dipinto

lo stemma comitale di Costantino Nigra, da lui stesso disegnato con il motto "AUT E DRIT", dopo che con "motu proprio" del 21 dicembre 1882 Re Umberto I gli aveva concesso il titolo di Conte, trasmissibile ai discendenti maschi per ordine di primogenitura, con l'autorizzazione anche di assumere il predicato nobiliare di Villa Castelnuovo e di fregiarsi di un'arma, che in termini araldici viene così descritta: "Partito d'azzurro e d'argento, il primo al mezzo volo sinistro di nero, colla spada di rosso attraversante la partizione. Cimiero: il semivolo del campo. Supporti: due tori al naturale con le teste rivolte di fuori". Divisa: Aut e drit. Due parole del dialetto piemontese che suonano "alto e diritto", quasi a significare la natura del carattere di Nigra, orgoglioso ed adamantino. Si è scritto di lui: "E così, alto e diritto, è entrato nella Storia".

Dal matrimonio tra Ludovico Nigra ed Anna Caterina Revello nacquero cinque figli, dei quali solo tre sopravvissero: Costantino, Michelangelo e Virginia. Tanto Costantino quanto il fratello Michelangelo, di qualche anno più giovane, frequentarono l'Università e si laurearono entrambi. Michelangelo seguì in un certo senso le orme paterne, laureandosi in medicina ed esercitò la sua professione a Castellamonte, dove morì celibe nel 1893.

Non vi sono molte notizie dell'infanzia e

della fanciullezza di Costantino Nigra.

Egli stesso raccontò che a dieci anni, vestito da angelo, partecipò ad una di quelle rappresentazioni di carattere religioso, che, secondo un'antica tradizione, erano in uso nel Canavese alla vigilia di Natale. Afferma infatti lo stesso pronipote di Nigra, medico a Castellamonte, che in famiglia si diceva che il bisnonno aveva fatto l'"Angelo" nella rappresentazione del Natale del 1839 a Villa Castelnuovo. Durante la messa di mezzanotte "vestito di una candida tunica talare cinta d'un nastro, e con due magnifiche ali di penne di pavone attaccate alle spalle", il piccolo Costantino corse ad aprire la porta principale della chiesa ad undici pastori, dopo che questi avevano ripetutamente bussato. Mezzo secolo più tardi, rievocando la scena, Nigra scriverà:

"Nella notte oscura, per i sentieri alpini coperti di neve, gli abitanti dei più lontani casolari erano venuti in lunghe processioni al lume di favelle di paglia e scorze di ciliegio. Lo spettacolo era grandioso e commovente..."

Un altro episodio della fanciullezza di Costantino Nigra risale a quando egli aveva dodici anni.

Un giorno accidentalmente colpì ad un occhio il fratello minore Michelangelo, che perse l'occhio rimanendo orbo per tutta la vita. Questo fatto fece sorgere un senso di colpa in Costantino, che se da un lato ebbe l'effetto di temperare la naturale esuberanza del suo carattere, dall'altro lo legò maggiormente al fratello verso il quale egli ebbe, per tutta la vita, un affetto tenero e quasi protettivo.

Costantino Nigra apprese le prime nozioni scolastiche a Villa Castelnuovo ed a Castellamonte, imparò il latino da un sacerdote di un paese vicino, Bairo, e si trasferì poi a Ivrea per frequentare le classi superiori ed ultimare a diciassette anni il liceo.

La giovinezza

Ad Ivrea il giovane Nigra ebbe i primi contatti con la nobiltà eporediese, in particolare con i Conti di Collaretto, ed approfondì la sua innata passione per la cultura e per la letteratura in particolare. Risale infatti all'età di 17 anni il primo componimento letterario di Costantino Nigra, nel quale piangeva la fine dell'idillio con una sartina di Torre Balfredo che lo aveva lasciato senza preavviso, intitolato "Epitafio d'amore". Questa sua prima composizione letteraria venne pubblicata

sul giornale "la Dora", facendo acquisire popolarità al giovane.

Costantino Nigra vinse la borsa di studio per il "Collegio delle Province", l'Università degli Studi di Torino istituita da Vittorio Amedeo II e finanziata da Re Carlo Alberto. Benché la sua inclinazione fosse rivolta alla letteratura, egli s'iscrisse alla facoltà di giurisprudenza, sia per desiderio del padre, sia perché riteneva che questa aprisse maggiori strade nell'esercizio della professione. Sebbene gli studi di legge non fossero proprio il suo ideale, vi si applicò con serietà ed impegno sia per mantenere la borsa di studio che richiedeva una media di voti molto alta, sia per far piacere al padre. Nel tempo libero frequentò le biblioteche, i circoli letterari e le persone colte, pur non disdegnando di partecipare alla vita goliardica dell'università e di frequentare le feste ed i balli studenteschi, numerosi soprattutto durante il carnevale.

Era un giovane che curava molto il suo aspetto esteriore e che amava vestire con eleganza e cura. Siccome il padre gli inviava a Torino le scarpe chiodate che erano adatte alle strade sterrate della provincia ma non ai caffè ed ai salotti della città, il giovane Nigra le portava da un calzolaio per farle sbullettare. Ben presto il bel Costantino si fece notare, non solo negli ambienti goliardici, ma anche nei raffinati salotti torinesi ed a Torino conobbe i suoi primi successi femminili.

Per descriverne l'aspetto fisico ed il carattere ci rifacciamo alla testimonianza diretta di coloro che l'avvicinarono fin dalla prima giovinezza e che ebbero modo d'iniziare ad amarlo ed a stimarlo per le sue molteplici qualità. Il giornalista e commediografo Vittorio Bersezio, che fu compagno di studi di Nigra, ci ha lasciato questo ritratto nella sua opera "I miei tempi":

"Alto, spigliato sottile, camminava dritto, a capo levato; portava la ricca chioma bionda, inanellata in giro, cadente fin sul bavero del soprabito; gli occhi d'un grigio azzurrognolo gli brillavano di vita, di allegria, di pensiero; gli spuntavano appena quei baffi biondi che dovevano dare al suo volto tanta seria venustà di cavaliere. Aveva qualcosa di femminile nella composta gentilezza delle mosse, nella voluta graziosità del contegno, nell'abituale cortesia della parola, nella temperata dolcezza della voce; ma sotto quella morbidezza vellutata si sentiva pure una volontà virile, la cui forza metteva talvolta dei riflessi di lama d'acciaio nello sguardo di quelle pupille chiare, e faceva avvertire una sal-

dezza di proposito nella severa calma d'una affermazione.

E invero Costantino Nigra seppe volere, e volle, impose a sé stesso fatiche di studi, privazioni, disagi, e tutto sopportò con animo inconcusso. Dopo notti di travagli mentali, di veglie angosciose fors'anco, egli ci appariva un po' più pallido, ma colla fronte ugualmente serena, lucenti gli occhi del medesimo limpido bagliore, il solito sorriso un po' fiero sulle labbra.

Nato in povere fortune, egli pure portava dalla nascita un sentimento sostanzialmente aristocratico; ma aristocratico nel significato eletto della parola, cioè di contrario, di repulsivo a tutto quanto sia basso, grossolano, volgare."

Esiste presso il Museo del Risorgimento di Torino un disegno di Elio Torrieri ricavato da un ritratto originale di ignoto che raffigura Costantino Nigra giovane studente universitario e che riproduce perfettamente nei tratti figurativi quanto descritto dal Bersezio.

Il giovane Costantino, appena ventenne, a Torino si trovò immerso nel clima acceso del 1848 e non rimase estraneo alla crescente tensione che caratterizzava l'ambiente universitario, sposando rapidamente le idee patriottiche. Da bel ragazzo alla moda non trascurava di manifestarle anche esteriormente.

Ricorda infatti Vittorio Bersezio: "Nel quarantotto fu de' primi a vestirsi, come allora si disse, all'italiana, e faceva la più bella figura del mondo col cappello piumato a larga tesa, il farsetto serrato al tronco e il martelletto alla moda del cinquecento sulla spalla".

Ma l'adesione di Costantino Nigra all'ideale patriottico non si limitò all'esibizio-

ne della sua vanità di ventenne, egli dimostrò con i fatti di avere abbracciato quegli ideali con slancio, lealtà e coerenza, fino alle estreme conseguenze, così, quando il Piemonte entrò in guerra contro l'Austria, nel marzo del 1848, egli non esitò a partire volontario e, come ci ricorda sempre il Bersezio: "appena dichiarata la guerra, fu de' primi che quel cappello di gala cambiassero con quello pure piumato del bersagliere, e la giubba elegante nella tunica del semplice gregario..."

Nigra partecipò a numerosi scontri con la III Compagnia di bersaglieri-studenti del luogotenente Cassinis: a Peschiera, a Santa Lucia, a Calmasino, ai Monti della Corona; il 22 luglio venne ferito nel combattimento di Rivoli Veronese, riportando una grave ferita al braccio destro. Per il valore dimostrato venne proclamato dai compagni d'armi caporale. Impossibilitato a continuare il combattimento, dopo un breve ricovero in ospedale tornò a Torino per curarsi. Frequentò il salotto della baronessa Olimpia Salvo, figlia del direttore del Collegio delle Province, che accoglieva poeti, letterati, cospiratori ed uomini politici.

Con la ripresa della guerra nel marzo del 1849, finalmente guarito dalla ferita riportata a Rivoli, Nigra si riunì al battaglione di bersaglieri studenti per affrontare nuovamente il nemico. Dopo l'armistizio di Vignale, il 26 marzo 1849, la compagnia del Nigra si ritirò a San Germano ed all'alba del 27 raggiunse Torino dove si radunò per giurare fedeltà al nuovo Re Vittorio Emanuele II.

La partecipazione alla battaglia di Novara gli ispirerà anni dopo, nel 1861, il suo più noto componimento poetico: "La Rasse-





Camillo Benso, Conte di Cavour

Nigra e Cavour

Ben presto Costantino Nigra fu notato anche dal Cavour, allora Ministro del Commercio e dell'Agricoltura, che l'incaricò di completare delle memorie ministeriali urgenti. Iniziò così quello che diventerà negli anni successivi il sodalizio tra Nigra ed il Conte di Cavour, che dal dicembre del 1853 aveva assunto la Presidenza del Consiglio.

Con l'avvento al potere del Cavour, la carriera di Costantino Nigra ebbe una svolta decisiva, perché egli diventò uno dei collaboratori più stretti e fidati del Presidente del Consiglio su tutte le questioni inerenti gli Affari Esteri, con conseguente miglioramento di qualifica ed aumento di stipendio. Cavour conside-

matrimonio.

Emerenziana, di dieci anni più giovane di Costantino, vide in lui non solo il bel giovane elegante e disinvolto, ma anche il romantico poeta dai begli occhi limpidi ed azzurri. Fu lo stesso Cavour a spingere Costantino al grande passo ritenuto dallo statista utile alla futura carriera di Nigra. Le nozze ebbero luogo il 17 settembre 1855, nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Vito, Modesto e Crescenzia, sulla Collina di Torino. Nel breve periodo di licenza concessa allo sposo, egli approfittò per fare conoscere ad Emerenziana le vallate del Canavese, poi, ritornati a Torino, la giovane coppia andò ad abitare nella splendida villa dei Vegezzi-Ruscalla, dove per qualche mese condusse una vita di giovani sposi. Ben presto però tra i due emersero profonde differenze di vedute sulle aspirazioni della vita.

Da un lato Emerenziana aveva un carattere chiuso ed aspirava ad una vita tranquilla, senza particolari ambizioni, dall'altro Costantino era tutto preso dalle ambizioni della sua carriera, che lo portavano a guardare ben oltre l'ambito familiare.

Terminata la guerra di Crimea con grande battaglia della Cernaia vinta dalla coalizione anglo-francese alla quale aveva portato il suo contributo anche il Piemonte, Re Vittorio Emanuele II volle recarsi in visita ufficiale a Parigi ed a Londra, accompagnato da tutto il suo seguito e dal capo del Governo, Conte di Cavour che desiderò che il giovane Nigra partecipasse alla missione, dimostrando così quanto apprezzava il lavoro del suo collaboratore, o meglio segretario particolare.

Erano trascorsi appena due mesi dal giorno delle nozze e Nigra partì, a metà novembre, salutando la giovane moglie, per la sua prima missione all'estero. Egli precedette la delegazione di qualche giorno, partendo in carrozza, per Chambéry e Lione, da dove prese poi il treno per Parigi, poiché doveva predisporre, con le autorità francesi, l'accoglienza della delegazione sarda in arrivo a Parigi.

Dopo quattro giorni di permanenza nella capitale francese la missione ripartì per l'Inghilterra.

Rientrato a Torino verso la metà di dicembre, Nigra ebbe appena il tempo di trascorrere in famiglia le festività natalizie, perché ai primi di febbraio dovette nuovamente preparare le valigie per un'altra impegnativa trasferta che aveva per meta, anche questa volta, la città di Parigi. Nigra partì da Torino il 13 febbraio 1856, ormai nominato da Cavour suo

gna di Novara".

Sempre del 1849 si laureò in giurisprudenza e nel 1851 ottenne un posto di applicato al Ministero degli Esteri, lavoro umile e non retribuito ma necessario per la futura carriera diplomatica.

Così all'inizio del 1851 Costantino Nigra prese servizio al Ministero degli Esteri di Torino. Ben presto ebbe modo di mettersi in luce favorevole presso il Presidente del Consiglio dell'epoca, Massimo d'Azeglio, seguendolo come segretario personale nel soggiorno terapeutico di Cornigliano, dove il ministro si recava ogni anno per curare con i bagni di mare la ferita subita all'assedio di Vicenza.

Guadagnatosi così la stima e la fiducia di d'Azeglio, ebbe l'onore di essere invitato alle nozze della figlia di questi con il marchese Matteo Ricci, che ebbero luogo a Cornigliano Ligure nella primavera del 1852. Per l'occasione il giovane Nigra scrisse un epitalamio, componimento poetico in voga all'epoca, che riscosse il plauso del nonno materno della sposa, Alessandro Manzoni.

Nel 1853 si liberò un posto di applicato fisso presso il Ministero degli Esteri, questa volta retribuito con uno stipendio annuo di mille lire, e il Ministro d'Azeglio glielo offrì. Fu così che a venticinque anni, Nigra poté contare sulla propria indipendenza economica.

più di un semplice collaboratore, egli divenne ben presto per il grande statista un uomo di fiducia che volle al suo fianco nella discussione e nella preparazione dei documenti ufficiali, cioè una specie di segretario particolare con il quale aveva grande confidenza, tanto da discutere ogni questione importante che annotava, sulle brutte copie dei documenti con una frase per lui indicativa: "ne ho parlato con Nigra".

Il giovane Nigra fu sottoposto ad un superlavoro, che richiedeva una grande dose di energie e di ocularietà, e ad estenuanti tour de force. Questa sua intensa attività non gli impedì però di continuare a coltivare la propria passione letteraria. La morte di Silvio Pellico, avvenuta a Torino il 31 gennaio 1854, fu l'occasione per un suo componimento poetico dedicato al grande patriota, che fu pubblicato sulla prima pagina della "Gazzetta del Popolo", dandogli ulteriore pubblico lustro.

Per migliorare la posizione sociale del suo giovane segretario, il Conte di Cavour lo introdusse presso la famiglia dei suoi amici, i Vegezzi-Ruscalla, che avevano una casa in città nella signorile Via dei Ripari ed una confortevole villa in collina sull'antica strada di San Vito; qui Costantino conobbe la giovane Emerenziana Vegezzi-Ruscalla, e tra i due sbocciò un idillio che sfociò ben presto in un

capo di gabinetto in modo tale che potesse affiancarlo e partecipare attivamente alle trattative dell'imminente Congresso. Si sistemò con il resto della delegazione piemontese all'Hotel de Londres di Parigi e si mise subito al lavoro, poiché doveva redigere le note per una decina di persone della delegazione Piemontese.

Durante la sua permanenza a Parigi, Nigra aveva molti compiti, oltre a stendere le note per la preparazione del Congresso, egli doveva curare la corrispondenza del Primo Ministro e condurre indagini conoscitive sulla Corte francese. Fu in quell'occasione che Nigra conobbe la Contessa di Castiglione, che si trovava a Parigi dal giorno di Natale del 1855, che gli fu personalmente presentata da Cavour. Da lei ricevette le prime notizie sull'atteggiamento dell'Imperatore e del suo entourage nei confronti del problema italiano. L'incontro ebbe luogo in casa di Lord Holland, che durante un soggiorno diplomatico a Firenze era diventato amico della famiglia Oldoini, quella di Virginia. Nigra definì Virginia di Castiglione una gran dama, assai scaltra e con un carattere da prima donna, bizzoso e quanto mai imprevedibile.

In quel periodo, Nigra ebbe da Cavour l'incarico di sorvegliare l'intraprendente Virginia, come una specie di guardia del corpo, di controllarne i movimenti e le spese per impedirle mosse che avrebbero potuto creare problemi diplomatici e politici, ma egli stesso ebbe a dire che la cosa non risultò né facile, né sempre possibile, visto il carattere bizzoso ed imprevedibile della Contessa.

Al Congresso di Parigi fu dato scarso rilievo alla questione italiana, se ne parlò solo un paio di volte, a latere della firma del Trattato di pace del 30 marzo 1855, tuttavia Cavour portò l'attenzione sulla questione italiana e, nonostante l'opposizione dell'Austria, riuscì a fare inserire negli atti ufficiali un piccolo ma importante memorandum sulla questione italiana. Durante il soggiorno parigino, Cavour presentò a Nigra, il dottor Henri Conneau, medico personale dell'Imperatore Napoleone III, molto influente a Corte e sostenitore della questione italiana.

Al termine del Congresso di Parigi, Cavour proseguì per Londra e Nigra ritornò a Torino, dove Emerenziana era ormai al sesto mese di gravidanza. Quale premio per la sua faticosa attività parigina Nigra ebbe la nomina a Vice Console di prima classe nella carriera consolare di terza categoria, con uno stipendio annuo di

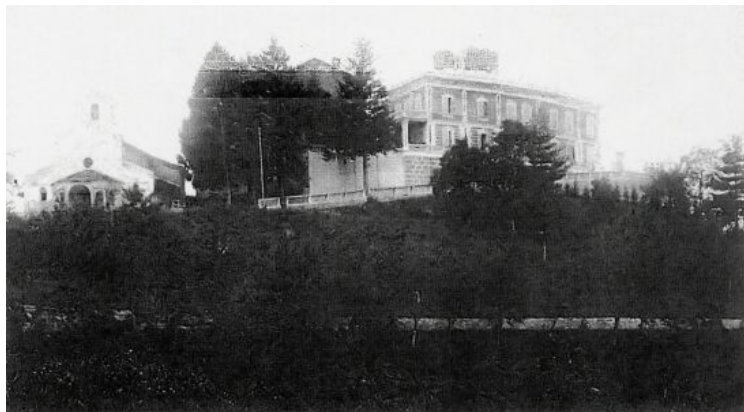
3000 lire ed il conferimento dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, con il titolo di Cavaliere. Il 17 luglio 1856 nacque il figlio di Nigra che fu chiamato Ludovico Giovanale Costantino Corrado Lionello.

Nigra trascorse

l'estate con la sua famiglia nella tranquillità di Villa Castelnuovo, ma già a metà di dicembre dello stesso anno partì nuovamente per Parigi, incaricato da Cavour di una missione segreta, la più importante della sua vita, che doveva vederlo diventare l'anello di congiunzione tra il Regno di Sardegna e la Francia, cioè tra Cavour e Napoleone III.

Giunto a Parigi, Costantino Nigra, il 19 dicembre si recò alla Legazione piemontese per incontrarvi il Marchese di Villamarina, apparentemente per una missione di lavoro. A Parigi, Nigra incontrò e conobbe molte persone e si recò, quale semplice visitatore, alla Corte Imperiale, inoltre s'incontrava in gran segreto con la Contessa di Castiglione, sua informatrice occulta, che scaltra ed intelligente conosceva tutto della Corte e degli intrighi politici e sentimentali connessi. Nigra ammise di avere provato una grande attrazione per la bella e disinibita Contessa, ma affermò che i loro rispettivi incarichi imponevano un comportamento pubblico che doveva privilegiare gli interessi sovrani dello Stato e che quindi il loro rapporto, in quel periodo, fu improntato alla simpatia reciproca, ma mai sul piano sentimentale, ancorché l'attrazione fisica fosse tale da coinvolgerli.

La Castiglione affidava al Nigra dei messaggi per Re Vittorio Emanuele II. La missione di "Nicchia" era infatti quella di diventare l'amante dell'Imperatore Napoleone III per potergli strappare, nell'intimità, segreti e promesse ed avanzare proposte. Ella riuscì rapidamente nel suo intento tanto che nell'ottobre del 1856 l'Imperatore era follemente invaghito di lei. Tuttavia una sera ai primi d'aprile del 1857, mentre Napoleone III si recava ad un convegno amoroso con Virginia, ci fu un attentato all'Imperatore, forse opera dell'Imperatrice Eugenia, che desiderava sbarazzarsi dell'ingombrante rivale.



Villa Castelnuovo

La Contessa, condotta al più vicino posto di polizia, fu immediatamente rilasciata per l'interessamento di Nigra che la indicò come facente parte della delegazione italiana, ma era fuor di sé. Nigra tenne sotto controllo la Castiglione per alcuni giorni, perché scoprì nella sua camera due pistole che senza dubbio avrebbe usato per vendicarsi e sparare all'Imperatrice Eugenia. La vicenda si concluse con l'espulsione della Castiglione dalla Francia. I rapporti franco-piemontesi furono poi turbati nel gennaio del 1858 dall'attentato operato contro l'Imperatore da Felice Orsini.

La coraggiosa lettera inviata a Napoleone III da Re Vittorio Emanuele II nella quale rivendicava l'amicizia verso la Francia e l'orgoglio di appartenenza ad un casato che per oltre 850 anni si era sempre vantato di marciare a testa alta colpì favorevolmente Napoleone. A fine maggio dello stesso anno emersero i primi segni di disponibilità dell'Imperatore verso la causa italiana che culminarono l'estate successiva nell'incontro a Plombières tra Napoleone III e Cavour.

Nigra, dopo la sua prima esperienza parigina, era ritornato a Torino dove continuò con Cavour l'azione diplomatica che doveva portare il Piemonte all'alleanza con la Francia di Napoleone III.

L'alleanza con la Francia

Costantino Nigra partì per Parigi il 25 agosto del 1858 per svolgere la sua missione segreta, incaricato da Cavour. Giunse a Parigi il 28 agosto successivo alle sei del mattino e subito si attivò per ottenere un'udienza con l'Imperatore Napoleone III che lo ricevette nella sua residenza di Saint Cloud il 31 agosto successivo alle 9.30 di mattino. L'Imperatore lo mise al corrente del contenuto dei colloqui avuti con Cavour a Plombières, che Nigra già



Maria Clotilde di Savoia

conosceva perché Cavour stesso glieli aveva riassunti in una nota.

A quell'incontro seguirono giorni di intensa attività per Nigra che scambiò una fittissima corrispondenza con Cavour, inviata tramite corrieri speciali, funzionari del Ministero e persone di fiducia tra le quali lo stesso fratello di Costantino Nigra, Michelangelo.

Data l'estrema segretezza della sua missione, Nigra doveva cercare di non destare sospetti neppure presso la stessa Legazione sarda a Parigi, capeggiata dal Marchese di Villamarina.

Uno dei problemi da risolvere per avviare a buon fine le trattative che portarono all'alleanza con la Francia era quello del matrimonio tra il cugino dell'Imperatore, il Principe Gerolamo, e la giovane figlia del Re Vittorio Emanuele II, la Principessa Maria Clotilde, chiesto a Plombières dallo stesso Napoleone III. Era un'unione difficile da realizzare per la grande differenza d'età degli sposi, Maria Clotilde era molto giovane all'epoca, essendo nata nel 1843, ed era molto devota e propensa alla vita monastica, mentre il Principe Gerolamo era un noto libertino, che conduceva una vita sregolata, ed era molto più anziano di lei. Interpellata da Vittorio Emanuele II, la giovane Principessa aveva tuttavia risposto che prima di prendere una qualsiasi decisione avrebbe voluto vedere di persona il Principe Gerolamo Napoleo-

ne e se la sua persona non l'avesse ripugnata si sarebbe decisa a sposarlo, per contribuire al bene del suo paese ed alla gloria del padre. Occorreva quindi organizzare anche il viaggio in Piemonte del Principe Gerolamo Napoleone.

Gli altri problemi erano quelli più prettamente politici e militari e riguardavano le spese per finanziare l'eventuale guerra tra l'Austria e la coalizione franco-piemontese, il comando delle forze armate, il pretesto che occorreva trovare per giungere alla dichiarazione di guerra, in modo da renderla giustificabile di fronte alla diplomazia ed all'opinione pubblica di Francia e dell'Europa.

Nigra fu convocato d'urgenza a Torino da Cavour, ma ripartì il successivo 21 settembre per Parigi, s'incontrò anche con il Principe Gerolamo Napoleone, che era reduce da una missione in Polonia dove si era recato per incontrare lo Zar di Russia in vista di un'alleanza con questa grande potenza.

In quei mesi Nigra ebbe diversi incontri a Parigi con l'Imperatore e con il Principe Gerolamo Napoleone per discutere i diversi punti della nascente alleanza franco-piemontese.

Dopo aver incontrato l'Imperatore il 14 ottobre, Nigra ritornò brevemente a Torino il 18 ottobre successivo, consegnando al Re una lettera dell'Imperatore. Il 13 dicembre Nigra ebbe ancora un lunghissimo colloquio con Napoleone III. Poi ritornò a Torino per trascorrere le vacanze di Natale con la moglie ed il figlio, che soffrivano della sua continua lontananza, ma fu una pausa di breve durata perché il mattino del 31 dicembre era di nuovo a Parigi per continuare la sua importante missione ed incontrare nuovamente il Principe Gerolamo Napoleone e l'Imperatore alle Tuileries. Tra i vari problemi che Nigra dovette affrontare vi era il fatto che il Marchese di Villamarina, tenuto all'oscuro delle trattative condotte al suo posto dal Nigra, protestò con il Cavour. Inoltre occorreva mettere a punto il discorso della Corona che Re Vittorio Emanuele II avrebbe pronunciato davanti alle Camere in occasione del nuovo anno 1859, senza contare che a Parigi, se l'Imperatore era favorevole all'alleanza con il Piemonte, il ministro degli Esteri Walewsky era filo austriaco ed ostile alla causa italiana.

Il 10 gennaio 1859 Vittorio Emanuele II pronunciò nella sede del Senato di Sardegna il discorso della Corona che passò alla storia per la famosa frase del "grido di dolore".

Il matrimonio tra la Principessa Clotilde ed il Principe Gerolamo

Il Principe Gerolamo partì da Parigi il 13 gennaio 1859 ed il 14 sera arrivò a Marsiglia. Giunse a Torino nel tardo pomeriggio del 16 gennaio. Era latore di una lettera dell'Imperatore per il Re e di una per Cavour, Nigra precedette il Principe a Torino. Aveva concluso la sua missione parigina.

Il 18 gennaio iniziarono i negoziati ufficiali tra la Francia ed il Piemonte. Il Principe Gerolamo incontrò per la prima volta la Principessa Clotilde il 17 gennaio, suscitando in lei ammirazione tale che sciolse le sue riserve sul matrimonio già il giorno successivo. Le nozze vennero quindi fissate per il 30 gennaio 1859 a Torino. Anche il trattato e la convenzione militare vennero conclusi senza particolari difficoltà. Nigra approfittò di essere a Torino per incontrare i vecchi amici, euforico per i successi politici del momento.

Il matrimonio tra la Principessa Clotilde ed il Principe Gerolamo Bonaparte venne celebrato a Torino domenica 30 gennaio, nella Cappella Reale di San Lorenzo in Piazza Castello. Gli sposi partirono lo stesso giorno per Genova, due giorni dopo per Marsiglia e poi per Parigi. Il 5 febbraio 1859 nel corso di un grandioso ricevimento alle Tuileries, Napoleone III presentò la Principessa Clotilde ai diplomatici stranieri, ai marescialli, ai generali ed ammiragli, ai grandi ufficiali della Corona ed ai componenti delle legazioni con sede a Parigi. Seguì un pranzo di gala offerto dal padre dello sposo, Re Gerolamo, a Palazzo Reale.

La diplomazia e la guerra

Seguirono mesi difficili perché l'Europa era venuta a conoscenza delle intenzioni franco-piemontesi e l'opinione pubblica si era rivolta contro l'Imperatore. Sembrava che l'esecuzione del progetto che doveva portare alla guerra dovesse essere momentaneamente sospeso.

L'opinione pubblica in Inghilterra ed in Germania era contraria alla guerra, come anche a Parigi la borghesia, la Borsa, e gli orleanisti. Un articolo uscito sul quotidiano francese "Le Moniteur" sembrava aggiungere ulteriori ostacoli. C'era poi il ministro Walewsky che manovrava le carte a favore dell'Austria.

Intanto Vittorio Emanuele II firmava, su proposta del Ministro della Guerra, il decreto per la chiamata alle armi dei giovani di leva.

Il 10 marzo Nigra ebbe un colloquio con

Walewski che si dichiarò contrario ad ipotesi di guerra ed il giorno dopo ebbe un ulteriore colloquio con l'Imperatore. Nel frattempo, il 25 marzo 1859, Nigra partecipò, su incarico di Cavour, come Plenipotenziario alla conferenza sull'organizzazione dei Principati Danubiani. La sua opera fu apprezzata ed egli ebbe la nomina a console di prima classe con un aumento di stipendio, che ora ammontava a 4.000 lire.

Sembrava che la diplomazia europea si orientasse verso un Congresso per discutere la questione italiana, dal quale però si voleva escludere il Piemonte. Nigra manifestò ovviamente al Principe Gerolamo l'opposizione a tale esclusione, chiedendogli di sostenere la causa sarda.

L'Imperatore sembrava in grave imbarazzo. Tutto pareva naufragare e Cavour scrisse una lunga lettera all'Imperatore, preparata con Nigra, frutto di una notte di lavoro e di discussione.

Si profilava un Congresso i cui negoziati avvenivano per via diplomatica. L'Austria però chiese ufficialmente come condizione alla partecipazione del Piemonte al Congresso una previa dichiarazione di disarmo dello stesso. Il 7 aprile Nigra ritornò a Torino dove rivide la famiglia, ma prima si incontrò con l'Imperatore, che lo esortò a confidare in lui, informandolo in via confidenziale che le operazioni di riarmo della Francia procedevano celermente.

La Russia intanto chiese l'esclusione dell'Austria dal Congresso, mentre quest'ultima inviò un proclama di guerra al proprio esercito.

La situazione improvvisamente precipitò. Il 9 aprile l'Austria annunciò l'invio di 50.000 uomini in Lombardia e richiamò le proprie riserve. Anche Napoleone III richiamò alle armi i suoi 125.000 uomini in congedo. Intanto il 15 aprile Nigra ritornò a Parigi. Mentre i volontari giungevano da ogni parte a Torino, l'Austria schierò sull'Adda le proprie truppe.

Mentre Walewski tentava le ultime mosse per evitare la guerra, gli eventi precipitavano ed il 23 aprile l'Ambasciatore austriaco a Torino, Conte Buol, inviava una lettera al Cavour contenente un ultimatum

al disarmo ed allo scioglimento dei contingenti militari al Piemonte. Seguì, tre giorni dopo, il netto rifiuto di Torino. Giunse così la dichiarazione di guerra da parte dell'Austria. Napoleone III reagì, schierandosi a fianco dell'alleato piemontese contro l'Austria ed inviando in Piemonte dieci divisioni armate. Era la tanto desiderata guerra del 1859!

Nigra era a Torino incaricato della "Direzione d'Affari d'Italia", si recò quindi al Quartier Generale dell'Armata Francese, incaricato di occuparsi dei rapporti amministrativi con l'armata francese.

Il 15 maggio Nigra s'incontrò ad Alessandria con Napoleone III che si stava avviando al campo di battaglia. Il 4 giugno ci fu la vittoria di Magenta, il 10 giugno il Re e l'Imperatore vennero accolti da reiterati applausi alla Scala di Milano. Il 24 giugno si riprese l'offensiva ed a Solferino ebbe luogo una delle battaglie più cruente della storia di tutte le guerre, con 30 mila caduti e 10 mila feriti sui campi di battaglia. L'8 luglio i capi di Stato Maggiore austriaco e francese s'incontrarono a Villafranca per discutere le condizioni dell'armistizio.

Villafranca e le sue conseguenze

Napoleone III e Francesco Giuseppe s'incontrarono il 9 luglio a Villafranca nella casa del Conte Gandini Morelli per discutere le condizioni della pace.

Cavour ebbe notizia dell'armistizio a Torino tramite un telegramma dell'8 luglio a firma del Principe Gerolamo Napoleone e del Generale La Marmora e partì con Nigra per Monzambano la mattina del 9; vi giunsero verso mezzanotte e si presentarono al Re.

Vittorio Emanuele II incontrò Napoleone III la sera dell'11 luglio a Valeggio e firmò a Verona i preliminari con l'Imperatore d'Austria, dopo Napoleone III, aggiungendo la frase: "per ciò che mi riguarda". Consegnò poi a Nigra una copia dei preliminari e proseguì per Monzambano dove l'attendeva Cavour.

Nigra fu presente al tempestoso colloquio tra Vittorio Emanuele II e Cavour, al termine del quale Cavour rassegnò le sue

dimissioni dal ministero. Il Re accettò le dimissioni ed incaricò il Generale La Marmora di formare un nuovo esecutivo. A fine del 1859 il Re nominò Cavour primo Plenipotenziario per la Conferenza di Pace di Parigi, Nigra ebbe la nomina di Capo di gabinetto il 27 novembre dello stesso anno.

Intanto a Parigi il Conte Walewski venne sostituito con il Conte Thouvenel. All'antivigilia di Natale, Cavour venne richiamato a guidare il governo e s'incontrò con Vittorio Emanuele II, che non aveva più visto dopo il drammatico colloquio di Monzambano. Erano passati sei mesi.

1860

Il 7 febbraio 1860, Nigra venne nominato Ambasciatore a Parigi: da quel momento egli rappresentava ufficialmente il Regno di Sardegna in Francia. A Parigi, Nigra fece base all'Hotel Bristol in Place Vendôme. Incontrò subito il Principe Gerolamo Napoleone ed il nuovo Ministro francese Thouvenel, assai meno difficile ed ostico del suo predecessore Walewski. Il 13 febbraio Nigra incontrò Napoleone III. Sul tappeto vi erano importanti questioni da discutere: la cessione di Nizza e della Savoia e le annessioni nell'Italia Centrale. A Parigi, Nigra, su suggerimento di Cavour, frequentò assiduamente il salotto della Contessa di Circourt, ritrovo di personaggi famosi di tutte le nazionalità, utile per conoscere gente di altissimo livello sociale, tra cui i banchieri Rothschild. Intanto continuavano i negoziati politici che dovevano portare alle trattative di pace. Nigra incontrò anche la Principessa Clotilde ad un ballo in maschera nel palazzo del Conte Fould. Un punto particolarmente delicato era quello della Toscana e della sua annessione.

Il 25 marzo Nigra venne ufficialmente nominato Ministro Residente a Parigi. Aveva all'epoca solo trentadue anni! Contemporaneamente, su richiesta di Napoleone III, l'Austria sostituì il proprio ambasciatore a Parigi. Al posto dell'anti italiano barone Hubner giunse il Principe di Metternich con la consorte Paolina, che si conquistò le simpatie della Corte e del



L'armistizio di Villafranca pone bruscamente fine alla seconda guerra d'indipendenza che frutta al Piemonte la Lombardia. A Parma, Modena, in Toscana ed in Romagna i governi provvisori reclamano l'annessione al Piemonte che nel marzo del 1860 viene sancita dai plebisciti.

Nell'immagine un reperto del Museo del Tricolore di Reggio Emilia: una coccarda tricolore con la scritta "annessione", prodotta subito dopo la prima guerra d'indipendenza

Corpo Diplomatico accreditato alla Corte francese.

Mentre Garibaldi partiva per la conquista del Sud, nella notte tra il 5 ed il 6 maggio 1860, a Parigi l'intera vicenda veniva seguita senza grandi emozioni. Nigra partecipava alla brillante vita di Corte, che era un susseguirsi di feste e di ricevimenti, stupendi balli in maschera, partite di caccia a Compiègne ed a Fontainebleau. Egli non era insensibile al fascino femminile e le donne non erano insensibili al fascino che la sua figura di uomo e di diplomatico irradiava. Frequentava il sobborgo parigino di Beaujou dove alcune bellissime giovani donne dell'alta società ricevevano l'élite maschile per feste più spregiudicate di quelle di Corte.

Per arrivare ad accattivarsi le simpatie dell'Imperatrice Eugenia, importante per la causa italiana, Nigra cominciò a conquistare tutto l'entourage dell'Imperatrice. Egli aveva conoscenze nel mondo della finanza dov'era stato introdotto dagli amici banchieri Rothschild.

Ai primi di maggio del 1860 anche l'Imperatrice Eugenia sembrò meglio disposta verso l'Italia.

Nigra conobbe a Parigi, nel salone della Contessa di Circourt, la giovane e bella ventiquattrenne svizzera Adele d'Affry, già vedova di don Carlo Colonna, Duca di Castiglione Altibrandi, che frequentò assiduamente nei momenti di libertà dagli impegni di lavoro e mondani e con la quale mantenne un'amicizia lunga e sincera. La bionda, bella e regale giovane Adele fu per Costantino un autentico colpo di fulmine. Condivideva con lei l'amore per l'arte che li legava spiritualmente. Nigra la introdusse, come artista, nel mondo incantato della Corte di Napoleone III.

Nell'agosto del 1860 Nigra dovette occuparsi, su incarico di Cavour, anche di una questione delicata che riguardava la condotta libertina del principe Gerolamo Napoleone. Ebbe un lungo colloquio con la Principessa Clotilde che seppe essere sempre fiera e, pur vivendo tra incomprensioni e sofferenze, non lasciava trasparire dolore o gelosia.

Mentre, dopo il ritiro del Re di Napoli a Gaeta, dopo il settembre 1860, Garibaldi sembrava intenzionato a marciare su Roma, Parigi richiamava il suo ambasciatore a Torino, per protesta, ed anche Nigra fu richiamato il 21 settembre, non senza però chiedere un'udienza di commiato all'Imperatore, che gli fu accordata il 26 settembre 1860.



Teano

Napoleone III era rammaricato della rotura diplomatica e salutò Nigra con un caloroso "Au revoir, mon cher Nigra!"

il suo posto di Ambasciatore a Parigi, e fu accolto calorosamente a Corte, nel mondo finanziario ed in quello diplomatico.

L'intermezzo napoletano

Il 26 ottobre 1860 ci fu l'incontro di Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi. Il 26 dicembre 1860 Cavour nominò Nigra "Inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario per le Regioni del Sud Italia" dove il Principe di Carignano svolgeva il ruolo di reggente.

Nigra era "segretario Generale della Luogotenenza", che in sostanza significava governatore di quelle province. Giunse a Napoli con il Principe di Carignano il 28 gennaio ed nei quattro mesi durante i quali rimase a Napoli incontrò grandi difficoltà di ogni ordine a causa degli abusi e del disordine amministrativo indescrivibile. Poi, allorché il Principe di Carignano rinunciò al suo incarico e fu sostituito, anche Nigra ritornò a Torino. Durante la sua permanenza a Napoli, Cavour incaricò Nigra di avviare delle trattative di conciliazione con la Chiesa, dopo l'annessione dei territori pontifici.

Al suo ritorno da Napoli, Nigra ricevette l'insegna di Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

La morte di Cavour

L'improvvisa morte del Conte di Cavour avvenuta il 6 giugno 1861 privò Nigra del suo maestro e del suo sostenitore.

Nel novembre del 1861, Nigra dette le dimissioni dalla Massoneria, associazione nella quale era entrato negli anni cinquanta su presentazione di Cavour. Egli rimase a Torino al Ministero degli Esteri, in attesa di nuovi incarichi. Con la ripresa dei rapporti diplomatici con la Francia, alla fine di luglio del 1861, Nigra riprese

La gondola

Nel parco imperiale di Fontainebleau, per effettuare romantiche e sentimentali escursioni sul lago venne fatta arrivare, grazie all'intervento della Legazione Italiana, una gondola a sei posti, guidata da un autentico barcaiolo di Venezia al quale l'Imperatrice Eugenia chiese di cantare una canzone. Dato che il gondoliere non aveva né voce né repertorio, Nigra si offerse di comporre una canzone. Nacque così, due giorni dopo, la "gondola" che alla sera, al chiaro di luna, lo stesso Nigra declamò.

I versi della poesia vennero dedicati da Nigra all'amica Adele Castiglione Colonna, che aveva partecipato all'indimenticabile serata. "La gondola" conteneva chiare allusioni alla povera città di Venezia, ancora irredenta.

*" Me battezzò dell'Adria
l'irata onda marina,
me la fatal Regina
dei Dogi a te inviò.
Ire, speranze e lagrime
d'un popolo infelice,
o bionda Imperatrice,
innanzi a te porrò.*

....

*Donna, se a caso il placido
tuo lago, a quando a quando
teco verrà solcando
il muto Imperator,
digli che in riva all'Adria
povera, ignuda, esangue
geme Venezia e langue
ma è viva...e aspetta ancor."*

Per allietare i pranzi di Compiègne, offerti dalla famiglia imperiale, il 19 dicembre Nigra fece giungere da Torino un cesto con una trentina di splendidi tartufi delle Langhe, che donò all'Imperatrice Eugenia con una lettera d'accompagnamento nella quale dava consigli gastronomici sull'uso degli stessi.

La Convenzione di Settembre

Nigra fu molto impegnato dal momento del suo ritorno a Parigi fino al 15 settembre 1864, allorché appose la propria firma, per conto dell'Italia, alla famosa "Convenzione di Settembre" con cui la Francia s'impegnava a ritirare le sue truppe da Roma, pur rimanendo la città nelle mani del Papa. L'Italia, per ottenere il graduale ritiro da Roma delle truppe che la Francia teneva in presidio, si obbligava ad impedire con la forza qualsiasi attacco contro il territorio pontificio. La Convenzione fu firmata il 15 settembre 1864.

Ai primi di ottobre del 1865, Nigra organizzò la visita a Parigi del Principe Umberto. Sul piano internazionale stava emergendo la figura di Bismarck che cercava, in caso di guerra tra Prussia ed Austria, la neutralità da parte di Napoleone III.

Nel 1865 Nigra tornò in Italia in seguito all'improvvisa morte del padre, scomparso il 12 luglio 1865, all'età di ottant'anni.

La questione di Venezia

La questione di Venezia era sempre oggetto di interesse e s'inseriva nel complesso gioco della diplomazia europea tra Austria, Prussia, Francia ed Italia. Nigra, che aveva conosciuto Bismarck sin dai tempi della sua prima missione parigina, lo rincontrò all'inizio degli anni sessanta e ne intuì le doti, poi si rividero a Parigi nel novembre del 1865 e Nigra gli espresse il parere che le politiche di Prussia ed Italia avrebbero dovuto correre parallelamente, trovando il consenso di Bismarck. Dato che l'Austria non avrebbe ceduto le Venezie se non in seguito ad una guerra, Nigra si rese conto che era necessario che l'Italia si preparasse a questa eventualità, approfittando del momento in cui l'Austria si sarebbe trovata tra due fuochi: quello sul fronte prussiano e quello sul fronte italiano.

Ma la Francia osteggiava la guerra che la stessa Austria scongiurava. Napoleone III avrebbe voluto risolvere la questione delle Venezie con un Congresso, tuttavia ai primi di giugno del 1866 l'Austria fece sapere che avrebbe preso in considerazione

la cessione di Venezia, solo dopo avere fatto conquiste sicure ed equivalenti in Germania, cioè pensava alla Slesia Prussiana.

La questione di Venezia si risolse con lo scoppio della guerra del 1866, inizialmente tra Austria e Prussia, alla quale s'aggiunse la dichiarazione di guerra dell'Italia il 20 giugno contro l'Austria.

La guerra si concluse il 2 ottobre con la cessione del Veneto dall'Austria a Napoleone III, che a sua volta, lo girò all'Italia.

Il 7 dicembre Re Vittorio Emanuele II entrò trionfalmente a Venezia.

Dal 1866 al 1870

Nel 1866 Nigra fu colpito da un altro lutto: la morte della madre alla quale egli dedicò una delle sue composizioni poetiche più delicate.

Alla fine del 1867 la vita diplomatica assunse aspetti più tranquilli, permettendo agli ambasciatori una maggior partecipazione alle feste ed alla vita di società. Nigra, a quell'epoca frequentò il salotto di Juliette Lambert Adam, praticò la caccia, spesso invitato dal Principe Gerolamo Bonaparte, frequentò uomini d'affari, poeti e romanzieri da Balzac a George Sand, da Dumas a Flaubert, e la tenuta dei Rothschild a Rambouillet.

A primavera del 1866 Nigra fondò, con l'approvazione dell'Imperatore, la Società di Beneficenza che aveva lo scopo di sostenere gli italiani esuli e diseredati.

Un'altra personalità che Nigra frequentò era la Principessa Matilde, sorella del Principe Gerolamo Napoleone, apertamente filo italiana, recandosi spesso nella sua residenza di campagna a Saint Gratin. Matilde si contrapponeva all'Imperatrice Eugenia, strenua sostenitrice del potere temporale del Papa. I rapporti italo-francesi erano sempre condizionati dalla "questione romana" e Nigra si recò nell'ottobre 1867 ad incontrare Napoleone III a Biarritz.

Nel 1869, trovandosi a Baden Baden, Nigra ricevette l'invito del Re di Prussia, Guglielmo I, che si trovava a Karlsruhe,



Monumento a Re Vittorio Emanuele II nel palazzo del Municipio di Torino

che volle sondarlo sulla eventuale intenzione di Napoleone III di fare guerra alla Prussia.

Sempre nel 1869, Nigra fu incaricato di ripartire tra la Francia e l'Italia le spese relative ai lavori del traforo del Moncenisio e di dirimere, con le altre potenze europee, la vertenza tra la Grecia e l'Impero Ottomano. Trovò anche il tempo di completare una ricerca su un codice del secolo IX, conservato nella biblioteca dell'Università di Torino. Si trattava di un commentario all'Evangelo di San Marco, nella lingua dei Celti quando invasero l'Italia settentrionale.

La situazione internazionale si fece preoccupante nel luglio del 1870, quando giunse la notizia che il Principe Leopoldo di Hohenzollern aveva accettato l'offerta al trono di Spagna. Il 19 luglio la Francia dichiarava guerra alla Prussia.

Nigra tentò di compiere un'azione di conciliazione e di moderazione, ma i suoi sforzi risultarono vani. Intervenne tuttavia per scongiurare un intervento militare italiano a fianco della Francia, motivandolo con la nostra lontananza dai campi

di battaglia e con l'impreparazione del nostro esercito.

Questa posizione intransigente non gli venne perdonata da Re Vittorio Emanuele II, che da buon padre, era in ansia per la sorte della figlia, la Principessa Clotilde, che faceva ormai parte dei destini della famiglia imperiale francese, ma Nigra si era reso conto che un intervento italiano sarebbe stato per l'Italia un suicidio inutile anche verso la Francia.

La fine del Secondo Impero

La sconfitta di Sedan del 4 settembre del 1870 segnò la fine del Secondo Impero francese. Questo improvviso mutamento dello scenario permise all'Italia, previo il ritiro delle truppe francesi da Roma, di fare occupare la Città Eterna dalle truppe del generale Cadorna e di conquistare la città, ponendo fine al potere temporale dei Papi.

A seguito della disfatta di Sèdan, l'Imperatrice Eugenia aveva assunto a Parigi la reggenza e la sua situazione si faceva difficile sul piano della sicurezza perché domenica 4 settembre i parigini avevano invaso il Parlamento e disperso il Corpo Legislativo, mentre la folla tumultuava sotto le finestre delle Tuileries, dove si trovava l'Imperatrice.

Fu lo stesso Nigra, insieme all'Ambasciatore d'Austria a Parigi, Riccardo di Metternich, che misero in salvo l'Imperatrice. Non potendo farla uscire in pieno giorno dai cancelli delle Tuileries, contro i quali si accalcava la folla, le fecero attraversare gli appartamenti interni del Louvre che, attraverso l'intero edificio, giungevano alla Piazza Saint Germain Auxerrois, anch'essa gremita dalla folla, ma meno vigilata. L'Imperatrice prese il braccio di Metternich, mentre Nigra offrì il suo alla fedele dama di compagnia, Madame Lebreton, in modo che le due donne, protette dal velo che copriva i loro volti, si avviarono, in compagnia di Nigra e di Metternich, sulla piazza di Saint Germain. Metternich fermò un fiacre mentre l'Imperatrice si avvicinò a Nigra dicendogli: "Prendete il mio braccio, vi accorgete che sto tremando?" Solo un ragazzino la riconobbe, ma Nigra ebbe la presenza di spirito di spingerlo da parte dicendogli con fare disinvolto se quello gli pareva un luogo da Imperatrici, in modo che egli non potesse dare l'allarme e le due donne poterono così salire sulla carrozza salvatrice.

L'Imperatrice Eugenia, grazie alla protezione dell'amico dottor Evans, s'imbarcò il 7 settembre su uno yacht diretto al porto inglese di Hastings, in Inghilterra.

Il 5 settembre aveva lasciato Parigi anche la Principessa Clotilde, ostentando le livree della casa regnante, su una carrozza scoperta, rispettosamente salutata dalla folla che si apriva al suo passaggio.

Nigra rimase a Parigi quale Ministro Plenipotenziario ancora sei anni, anche per non dare adito al sospetto di essere stato, anziché il rappresentante dell'Italia, l'agente dell'Imperatore Napoleone III.

Ai primi di gennaio del 1873 giunse la notizia della morte di Napoleone III, in una villa a Chislehurst, una cittadina inglese nei pressi di Londra. Nel 1873, Nigra venne anche in Italia, a Castellamonte, dove ebbe modo di coltivare la sua passione letteraria e di proseguire la raccolta dei canti popolari del Piemonte.

Ambasciatore a San Pietroburgo

Nel 1876, con l'avvento del governo della Sinistra di Agostino Depretis, il Re Vittorio Emanuele II impose al Nigra il trasferimento dall'Ambasciata di Parigi a quella di San Pietroburgo. Il Re aveva agito su pressioni del genero, Principe Gerolamo Napoleone, che aveva accusato Nigra di non avere fatto il possibile per convincere il governo italiano ad allearsi con la Francia nella guerra del 1870.

Nel giugno del 1876 Nigra lasciava Parigi per San Pietroburgo. Prima di raggiungere la sua nuova destinazione, si fermò, ai primi di luglio, ad Ems, dove si trovava l'Imperatore Alessandro II, che lo invitò a pranzo. Il giorno dopo arrivò nella località termale tedesca anche l'Imperatore Guglielmo I di Prussia, zio dello Zar, per fare visita all'augusto nipote e s'incontrò anch'egli con Nigra.

Giunto via mare a San Pietroburgo, Nigra prese possesso, qualche giorno dopo il suo arrivo, della Legazione Italiana che si trovava in Quai de la Cour, e ne conobbe i componenti. Venne poi presentato all'Imperatore per l'udienza di accreditamento ed ebbe, nell'occasione, un colloquio di venti minuti con lo Zar. Il 20 dicembre, partecipò alla cerimonia di omaggio dei diplomatici accreditati, alla quale seguì il 19 gennaio 1877, il sontuoso ricevimento imperiale. Gli anni trascorsi da Nigra a San Pietroburgo furono anni di grande serenità e di tranquillità caratterizzati da pochi impegni diplomatici, in modo che egli ebbe molto tempo da dedicare ai suoi studi letterari ed alle battute di caccia. Nigra riprese così la raccolta dei canti popolari del Piemonte che aveva iniziato nel lontano 1854 e completò in quegli anni il carme "La Rassegna di Novara", alla cui stesura lavorava già da dieci anni e che fece pubblicare a sue spese, a beneficio della "Società degli Ossari di San Martino e Solferino", a ricordo del grande Re Carlo Alberto e dei suoi valorosi soldati caduti nella campagna del 1849. Questo poemetto di 234 versi sciolti fu pubblicato per la prima volta nel 1875, ebbe un grande successo editoriale, fu tradotto anche in russo e recitato in molti circoli, teatri ed accademie militari.

È una specie di leggenda epica, di storia e fantasia, nella quale Nigra immagina che ogni anno, alla vigilia dei Morti, Carlo Alberto sorga a mezzanotte dal suo sepol-



San Pietroburgo: museo dell'Ermitage

cro di Superga “appoggiato sulla lunga spada”, e d’intorno a lui accorrono i suoi capitani caduti nelle patrie battaglie. Il Sovrano sale quindi in groppa al suo candido destriero di guerra, e scende giù a corsa dal colle con i suoi compagni, finché giunge sul campo di Novara ed ivi passa in rassegna i morti guerrieri. Con particolare precisione vengono enumerate le schiere che via via s’avanzano e passano, mentre il Re si pianta immobile nel vallo: prima i Carabinieri, “del Re custodi e della legge”, poi i Bersaglieri, condotti da La Marmora, le Guardie, i 18 Reggimenti di Fanteria, i 6 di Cavalleria, le Guide, l’Artiglieria, comandata dal Duca di Genova. Passano ordinati e rapidi, come solevano viventi, finché sorgono in cielo “i primi albori della fredda aurora”. Allora,

*“ A poco a poco
si spopolano cavalli e cavalieri
e all’incerto crepuscolo confusi
van balenando in bianche righe i nudi
scheletri.*

*Ancor palleggiano le lance
le scarne destre e librano i fucili.
Premon gli acuti femori le vuote
equine coste; e sotto ai radianti
elmi s’infoscan le scavate occhiaje;
insolito clangor metton le tube
imboccate dall’aride mascelle,
come squillo d’Arcangelo.*

*Col Brando
l’ombra regal dà l’ultimo saluto
alle spente falangi e si dilegua
nei primi raggi del nascente sole”*

Alla funerea rassegna non sono presenti solo i segnati dalla bianca croce savoiarda, ma vi assistono in un drappello a sé “vario d’ordine e d’armi e di divise”, quanti pugarono e caddero per la Patria, quanti per lei morirono sul patibolo e nelle carceri: i martiri dello Spilberg, i difensori di Venezia e di Roma, i Caduti di Curtatone, i vincitori in Sicilia e sul Vulturno, le vittime delle Cinque Giornate. Anch’essi, qualunque fosse la fede che nutrono, piegano le loro insegne a salutare il Re Sabauda perché “ormai uno è il vessil dall’ultima Alpe all’Etna”.

Nigra approfondì anche la conoscenza degli scrittori e dei poeti russi, attirato soprattutto da Puskin, anche perché di lui a San Pietroburgo, aleggiava ancora un alone emotivo dovuto alla sua prematura e tragica scomparsa avvenuta nel 1837. Nigra, che conosceva il russo, ne apprezzò i componimenti e fece la traduzione in

italiano dell’elegia di Puskin intitolata “Il Profeta”, considerata ancora oggi la migliore traduzione in italiano di questa poesia.

Nigra ritornò nei periodi di congedo più volte in Italia, passando per Parigi, per curare i propri affari. Ritornò poi in Italia, per partecipare alle esequie a Roma di Re Vittorio Emanuele II, morto il 9 gennaio 1878.

A Parigi aveva conosciuto, negli ultimi anni della sua permanenza, l’affascinante Contessa Elisabetta de Margarit Albrizzi ed aveva, da San Pietroburgo, invano, tentato di stabilire con lei una corrispondenza, negli anni ottanta finalmente riuscì a ristabilire i contatti con l’amica Contessa Elisabetta Albrizzi, con la quale intrattenne uno scambio epistolare.

Nigra era in fitta corrispondenza anche con il fratello Michelangelo, che si occupava dei problemi di famiglia e dei rapporti con il figlio di Costantino, Lionello, al quale Costantino inviava, tramite Michelangelo, l’appannaggio mensile, ma che con la sua vita sregolata deludeva il padre anche perché tardava a laurearsi ed accumulava debiti.

Nigra utilizzava i congedi annuali estivi per curarsi dei malanni della salute, trattati a causa del clima freddo di San Pietroburgo, alla stazione termale francese di Aix-les-Bains, in Savoia, sulle rive del lago di Bourget.

Nel 1882 finalmente Lionello si laureò, ed il governo decise di trasferire Nigra da San Pietroburgo a Londra.

Ambasciatore a Londra

Nigra lasciò San Pietroburgo a malincuore, perché in quegli anni trascorsi nella città degli Zar aveva avuto una cordialissima accoglienza, nessuna difficoltà politica, ottime relazioni ufficiali.

Re Umberto I volle concedere al Nigra, in segno di gratitudine per l’opera svolta, il titolo di Conte con decreto motu proprio in data 21 dicembre 1882. Fresco del suo nuovo titolo nobiliare, Nigra si insediò nella sua nuova Ambasciata di Londra a fine 1882, in Queen’s Gate 35.

Ai primi di maggio del 1883 tuttavia Nigra ritornò in Russia, a Mosca, per rappresentare l’Italia all’incoronazione del nuovo Zar Alessandro III, succeduto al



La Regina Vittoria in un ritratto giovanile

padre Alessandro II, ucciso in un attentato terroristico nel marzo del 1881.

Una delle prime cose che Nigra fece in Inghilterra, fu quella di recarsi a fare visita all’Imperatrice Eugenia, che non incontrava da una decina d’anni, nella sua residenza di Chiselhurst, nella Contea di Kent.

Dato che anche il clima di Londra, con le sue nebbie, non favoriva i malanni bronchiali di Nigra, egli si recava spesso a Parigi, dove ritrovava le sue amicizie ed incontrava la Contessa Elisabetta Albrizzi, con la quale si era legato sentimentalmente.

Gli impegni diplomatici a Londra erano per Nigra assai maggiori di quelli a San Pietroburgo.

Egli seguiva epistolarmente le vicende del figlio Lionello, che era divenuto ingegnere minerario ma che aveva effettuato investimenti sbagliati.

Nel gennaio del 1883, forte del suo titolo di Conte, Nigra chiese ed ottenne un’udienza privata dalla Regina Vittoria. Il 16 gennaio 1883 la Regina lo ricevette nella sua residenza di Farnborough Hill e l’intrattenne amabilmente.

Da Londra, Nigra si occupò delle gestioni delle proprietà familiari ed acquistò il castello adiacente alla villa paterna a Castelnuovo, di proprietà dei Conti di San

Martino. Venne a conoscenza, con grande dolore, del matrimonio effettuato in segreto da suo figlio Lionello il 17 novembre 1884 con una giovane della Valchiussella, Teresina Martin Perolin. Gli sposi si stabilirono nella villa della madre Emenziana Vegezzi Ruscalla, sulla collina di Torino.

Nel 1885 Mancini offrì a Nigra l'opportunità di ricoprire la carica di Ministro degli Esteri, ma Nigra, ormai lontano dall'Italia da oltre ventisette anni, declinò la prestigiosa offerta. Il posto di Ministro degli Esteri venne ricoperto da Carlo Felice Nicolis, Conte di Robilant, che aveva, fino a quel momento, la prestigiosa carica di Ministro Plenipotenziario italiano a Vienna.

Fu così che Re Umberto I, in accordo con il neo Ministro del Esteri di Robilant, offrì a Nigra il trasferimento alla sede diplomatica più prestigiosa del momento: Vienna, rimasta vacante. Pur lasciando Londra a malincuore, Nigra si sentì gratificato per la nomina nella prestigiosa sede di Vienna, che costituì per lui un forte richiamo al quale non seppe resistere. Dobbiamo ricordare che il 20 maggio 1882 l'Italia aveva sottoscritto con l'Austria e con la Germania, a Vienna, il Patto della Triplice Alleanza, proprio tramite il Ministro Plenipotenziario Carlo Felice di Robilant, patto che ci legava agli Imperi Centrali.

L'Ambasciata italiana a Vienna era situata a Palazzo Pallfy, in Josefplatz 1.

Nigra fu ricevuto per gli auguri del Capodanno del 1886 con gli altri ambasciatori dall'Imperatore Francesco Giuseppe. Vienna era all'epoca la capitale mondiale della diplomazia e per Nigra erano frequenti i viaggi di lavoro per le riunioni annuali a livello europeo dei corpi diplomatici, tra i quali ci fu una seduta delle Delegazioni a Budapest con uno sfarzoso ballo al castello di Buda alla presenza dello stesso Francesco Giuseppe.

Dotato di notevoli mezzi economici, Nigra fece molti investimenti nella sua terra natale; fece costruire la tomba di famiglia a Villa Castelnuovo, fece restaurare la casa paterna per suo figlio Lionello. Il 25 marzo 1893 ebbe il grande dolore causato dalla morte dell'amato fratello Michelangelo e fece erigere una cappella mortuaria che raccogliesse le sue spoglie accanto a quelle dei suoi genitori, donò una somma di denaro ai suoi nipoti. Continuò ad interessarsi di letteratura.

Si occupò, su incarico di Re Umberto I delle pratiche relative al matrimonio del

Principe ereditario Vittorio Emanuele con la Principessa Elena del Montenegro, sondando la disponibilità all'unione dei genitori della futura sposa, i Principi del Montenegro.

Non era del resto la prima volta che Re Umberto I si rivolgeva a Nigra per una questione matrimoniale. Già nel 1892 quando si era profilata l'eventualità di un matrimonio tra il Principe Vittorio Emanuele e la Principessa Maud di Galles il Sovrano era ricorso alle doti diplomatiche di Costantino Nigra, persona tenuta in altissima considerazione da Re Umberto I per la profonda competenza negli affari internazionali. Nigra aveva fatto pressioni sulla diplomazia vaticana a seguito delle quali papa Leone XIII aveva accettato di riconoscere la validità del matrimonio, purché dopo la Principessa si fosse convertita al cattolicesimo.

Tuttavia nonostante le insistenti manovre di Nigra in favore dell'unione con la Principessa Maud, il progetto si arenò perché la Regina Margherita, più intransigente dello stesso pontefice, aveva espressamente richiesto che la futura nuora si fosse convertita prima del matrimonio, mentre la Casa Reale inglese avrebbe acconsentito all'abiura solo dopo le nozze. L'azione diplomatica di Nigra nella vicenda delle nozze tra Vittorio Emanuele ed Elena del Montenegro è testimoniata dal carteggio intercorso tra lo stesso Nigra e Re Umberto I.

Il primo atto di questo carteggio è un dispaccio segreto, in linguaggio cifrato, che Umberto I inoltrò, dalla reggia di Monza, alle 17.25 del 25 giugno 1896 a Costantino Nigra, ambasciatore d'Italia a Vienna, città dove si trovava Nicola del Montenegro, di ritorno dalle celebrazioni per l'incoronazione di Nicola II. Il dispaccio diceva: "Principe di Napoli a Mosca ha trovato molto simpatica principessa Elena del Montenegro e desidererebbe sposarla. Regina ed io approviamo questo progetto di matrimonio. Principe di Montenegro



Re Umberto I

trovandosi Vienna, bisognerebbe sapere se questo matrimonio corrisponda alle idee della Principessa Elena innanzi tutto, e poi alle sue. Ci sembrerebbe necessario che la conversione della Principessa alla religione cattolica preceda il matrimonio; se la cosa si presentasse altrimenti si potrebbe suscitare degli imbarazzi che comprenderete perfettamente; bisognerebbe dunque sondare anche su questo punto importante il Principe prima della sua partenza, senza tuttavia farne una questione sine qua non. Non si tratta, beninteso, che di preliminari, il cui segreto deve essere assolutamente mantenuto dall'una e dall'altra parte. Se la soluzione sarà favorevole il principe si riserva di recarsi a Cettigne egli stesso per trattare direttamente il matrimonio. Voi, mio caro amico, avete tutta la nostra fiducia e vi prego perciò di accollarvi personalmente questa missione molto delicata che assolverete, ne sono sicuro, con l'abilità e la devozione che ci avete sempre testimoniato. Mille amicizie. Umberto."

Nigra fu di una solerzia senza pari. La sua risposta giunse appena ventiquattro ore dopo. "Ho sondato il Principe del Montenegro. L'ho trovato ben disposto a dare il



suo consenso e molto lusingato nell'onore. Le sue parole mostrano che la Principessa Elena consentirebbe ugualmente. Il Principe desidera che si celebri il matrimonio e che la conversione abbia luogo più tardi. Ma io gli ho detto che la Principessa non potrebbe entrare a Roma senza essere cattolica. Il Principe comprende questa necessità e mi ha lasciato capire che si presterebbe a tutti gli accomodamenti possibili. Egli desidera che il Principe di Napoli vada a Cettigne, gradirebbe anzi che egli arrivasse ad Antivari il 9 luglio nostro stile. Siamo rimasti intesi che gli scriverei a Cettigne per informarlo se tale viaggio è possibile. Prego V.M. di telegrafarmi in merito in caso affermativo. Sarà bene che il Principe sia accompagnato da qualcuno che sia in grado di trattare con fermezza e competenza la questione della religione".

Rispose il Re il 29 giugno: "Vi rivolgo innanzi tutto i miei ringraziamenti più vivi per il modo con cui avete così felicemente iniziato e pressoché condotto a termine la negoziazione di cui avete voluto incaricarvi. Il Principe di Montenegro ha fissato una data e penso che non sarà difficile ritardarla di qualche giorno.

versione si faccia dopo la pubblicazione ufficiale del matrimonio, risulterebbe che si celebrerebbe a Roma il matrimonio civile e religioso. Datemi il vostro parere e ditemi pure se sarebbe possibile, malgrado le difficoltà che mi avete segnalato, di trattare ancora questo affare con il Principe del Montenegro, prima del viaggio del Principe reale, cosa questa che mi farebbe un gran piacere e libererebbe mio figlio da una seria preoccupazione durante la sua visita. Vogliate intanto ripetere nel vostro prossimo telegramma le ultime frasi del precedente. Ancora grazie, mio aro Conte, e mille amicizie- Umberto." Lo stesso giorno giunse la risposta del Nigra: "Le idee del Principe Nicola, così come mi pare di capire, sarebbero queste: egli non ritiene opportuno che sua figlia lasci la famiglia senza essere sposata; d'altro canto la celebrazione del matrimonio cattolico a Cettigne farebbe una cattiva impressione in tutto il mondo slavo. Malgrado ciò, ispirandomi con piacere al desiderio di Vostra Maestà, potrei scrivere al Principe Nicola secondo le intenzioni di Vostra Maestà".

Il 6 successivo Umberto avvertì Nigra che non poteva dargli nuove direttive, perché

quanto a designare una persona presso il Principe di Napoli per regolare le condizioni del matrimonio, mio figlio non vuole, tanto più che il segreto potrebbe essere mantenuto ancora meno facilmente. Io divido il suo pensiero e vi prego, caro Nigra, di trattare voi stesso a fondo la questione della religione che tanto ci interessa. Mi urge ricevere la vostra risposta su questi due punti. Mille amicizie. Umberto."

Manca la risposta del Nigra, ma dal successivo dispaccio del Re, il 4 luglio se ne arguisce facilmente la sostanza. "Vi ringrazio del successo che avete conseguito in merito al viaggio. Non afferro bene le idee del Principe di Montenegro che vorrebbe fare precedere il matrimonio ortodosso a quello cattolico. Ammettendo che la con-

ancora la Regina non aveva espresso la sua opinione sul dispaccio. Replica Nigra informando che era opportuno proseguire le trattative con Cettigne per via di Brindisi, perché la via tra Vienna e il Montenegro era lunga e le lettere rischiavano di venire aperte; questo perché Umberto aveva espresso il desiderio di rivolgersi direttamente a Nicola. Fra il 23 luglio e l'11 agosto il Re scrisse al Principe di Montenegro e ne ebbe risposta, di cui informò così il Nigra:

"Desidero informarvi che il Principe di Montenegro ha risposto alla mia lettera nel modo più soddisfacente. Noi siamo d'accordo su tutti i punti. Vi ringrazio una volta ancora di tutti i vostri buoni uffici e dell'interesse che ci avete dimostrato. Molte amicizie. Vostro affezionato Umberto".

Accordo su tutti i punti voleva dire praticamente che il Principe Nicola del Montenegro aveva ceduto su tutti i punti: Elena sarebbe uscita di casa senza sposare ed avrebbe abiurato alla sua religione prima del matrimonio.

Nigra ai primi di giugno del 1892 aveva ricevuto da Re Umberto I la nomina a Grande Ufficiale dello Stato con il conferimento del Collare della Santissima Annunziata, nomina che lo faceva diventare "cugino del Re".

In questo periodo ebbe anche il tempo di completare il vocabolario dei termini valdostani che pubblicò a sue spese, alla fine del 1896, e che comprendeva oltre mille- duecento vocaboli in puro dialetto valdostano.

Venne nominato Capo di Delegazione per l'Italia alla Conferenza fissata all'Aja per il luglio 1889, alla quale parteciparono ventisei paesi e che si svolse sotto la direzione dello Zar Nicola II.

Aveva nel frattempo acquistato una palazzina sul Canal Grande a Venezia, sul rio Marin, già appartenente al Conte di Bardi della Casa Ducale di Parma, per poter stare vicino alla donna che divenne la compagna ideale della sua maturità e con la quale aveva una relazione che durava ormai da diversi anni, che da semplice amicizia, si era trasformata in un rapporto più intimo: la Contessa Albrizzi.

Con lei Nigra divideva i momenti della sua permanenza a Vienna, entrambi si recavano nella dimora estiva della Contessa al castello di Enn, nel Tirolo, vicino a Bolzano o nella sua villa ad Este, vicino a Padova "Villa Elsa".

A lei Nigra dedicò la prefazione della sua traduzione in poesia della Chioma di Be-

renice di Callimaco.

Nigra, a causa del suo matrimonio, non poté tuttavia sposare la Contessa Albrizzi né adottare le due figlie che lei aveva avute dal matrimonio con il Conte Albrizzi, morto prematuramente.

Nigra volle portare nella sua casa di Venezia tutti gli oggetti ed i mobili che aveva nella dimora parigina, tra i quali il busto di Vittorio Emanuele II ed i ritratti di Cavour e dell'Imperatrice Eugenia, con il calco in marmo della sua mano sinistra, e la scrivania appartenuta a Napoleone I, avuta in dono dall'Imperatore Napoleone III. Il 4 dicembre 1899, Re Umberto I nominò Costantino Nigra Senatore a vita. A Vienna continuava la sua attività di ambasciatore tra le tante incombenze. Ma in città ferveva anche il divertimento. In occasione di un corso floreale al Prater di Vienna, organizzato dalla brillante Paolina di Metternich, Nigra, che vi partecipava con Maria Pansa moglie dell'ambasciatore italiano a Budapest, aveva fatto allestire una carrozza ornata di tuberose, gardenie e violette di Parma, in onore della bella ambasciatrice nativa di quella città, ottenendo un grande successo.

Nigra si recò poi a Brno, a visitare lo Spilberg, e prima di entrare nella fortezza morava volle trascrivere nel registro dei visitatori gli ultimi quattordici versi del carne che aveva composto in occasione della morte di Silvio Pellico, nel lontano 1854.

*"...Oh! Benedette del Castel Moravo
funeree grotte infami! Benedetto
Spilbergo, espiatrice ara, custode
delle implacate italiche speranze,
circo di nuovi martiri, Calvario
di nuove croci! In fondo al tenebroso
carcere vive occulta, alimentata
d'Italo sangue, l'inconsunta face
che un dì risplenderà sulle redente
città d'Ausonia. E nelle negre torri,
vegliate indarno,
al prigionier d'accanto,
scolta dell'avvenir, messo dei cieli,
formidabile arcangelo immortale,
muta e non vista, Libertà si posa."*

In qualità di senatore a vita partecipò alle sedute del senato inaugurali delle legislature parlamentari. Nel 1867 aveva acquistato a Roma il villino Crispi a Trinità dei Monti, sua dimora per i soggiorni romani nel periodo invernale.

L'8 agosto 1900 ebbe il triste compito di commemorare a Vienna Re Umberto I. Nigra era coetaneo dell'Imperatore Fran-

cesco Giuseppe ed era solito effettuare battute di caccia con l'Imperatore, che un giorno lo convocò a Corte per annunciarli di avergli voluto regalare una piccola tenuta di caccia nei pressi di Vienna. A Vienna, Nigra compose una serie di poesie bucoliche che riunì sotto il nome di "Idilli", nitidi e brevi quadretti di sapore agreste.

Nel 1902 fece parte del Consiglio direttivo dell'XI Conferenza Internazionale Europea, che si tenne a Vienna.

Il 2 gennaio 1904 Costantino Nigra fece visita alla Principessa Matilde poco prima della sua morte, a Parigi, dove incontrò l'Imperatrice Eugenia che non vedeva ormai da molti anni e che vegliava la morente. L'incontro fu l'occasione per rindicare con la memoria agli anni dell'epopea parigina ed ai legami di forte amicizia e di stima reciproca che avevano unito Nigra e l'Imperatrice.

Nigra, ormai stanco, aveva chiesto al ministro Prinetti di essere collocato a riposo e dopo due anni di insistenza epistolare

ottenne finalmente il congedo con decreto del 28 gennaio 1904.

Gli ultimi anni

Nigra poté così dedicarsi interamente ai suoi studi, all'attività di senatore e a curare i suoi reumatismi ed i malanni bronchiali.

Fece visita, tornato in Italia, agli scavi di Pompei, trascorse un po' di tempo nel sud, a Napoli, e nella primavera del 1904 si trasferì a Roma nella sua abitazione a Trinità dei Monti e poi a Venezia.

Nel novembre del 1904, Re Vittorio Emanuele III lo convocò a palazzo reale per consultazioni relative a problemi di politica estera, fatto che lo riempì d'orgoglio.

Nel periodo in cui soggiornava a Roma frequentava i salotti intellettuali della Contessa Lovatelli e di Donna Laura Minghetti, dove conobbe Carducci del quale era estimatore.

Trascorrevano le estati a Venezia ove frequentò la più colta gentildonna di Venezia, la Contessa Adriana Marcello Zon-



La nascita di Re Umberto II in un'illustrazione della Domenica del Corriere

amica della Regina Margherita.

A Venezia, nell'estate del 1905, Nigra ebbe l'onore di ricevere la visita dell'Imperatrice Eugenia, giunta nella città con il suo yacht e che era ospite dell'amica Contessa Anna Morosini. Nigra e l'Imperatrice trascorsero qualche giorno insieme ed egli le fece da guida nella città dei dogi. Visitò poi molte altre località italiane anche per fare le cure termali.

Un ultimo grande onore lo ricevette quando Re Vittorio Emanuele III lo invitò, come padrino, al battesimo del Principe ereditario Umberto, nato a Racconigi nel 1904. Nel 1906 la sua salute peggiorò ancora e nel 1907 si ammalò seriamente, tanto che suo figlio Lionello si trasferì a Roma da lui.

Nell'estate del 1907 Nigra si recò a Rapallo. Per evitare il lungo viaggio in treno, viaggiò in un vagone riservato da Roma a Civitavecchia, dove s'imbarcò il 22 giugno 1907 su un'unità da guerra della Marina Militare Italiana, il cacciatorpediniere Elba, che lo portò a Rapallo.

A Rapallo, in suo omaggio, sventolava il tricolore sulla Villa Tigullio, dimora scelta per la sua residenza, mentre dalle navi si rispondeva all'omaggio con ventun tiri a salve da un cannone di bordo, com'era consuetudine per i decani del Corpo degli Ambasciatori ed i Collari dell'Annunziata. Dopo un breve saluto all'equipaggio, raggiunse Villa Tigullio, dove lo attendevano il figlio Lionello e la nuora con il nipotino Costantino. Ma il suo soggiorno

nella cittadina del Tigullio fu breve.

Nigra morì a Rapallo il primo luglio 1907 alle 2-3.30, da tre settimane era entrato nel suo ottantesimo compleanno.

Quando il lume della sua anima si andava lentamente spegnendo, uno yacht attraccò a Rapallo ed un'Imperatrice scesa dall'imbarcazione, salì a Villa Tigullio per raccogliersi e ripercorrere mentalmente tanti bei ricordi del passato.

Da Venezia, una mano di donna, inviò un cuscino ricamato, che conteneva una ciocca di capelli fulvi, su cui fu appoggiata la testa di Costantino Nigra, addormentata per sempre.

I funerali di Costantino Nigra si svolsero a spese dello Stato a Rapallo il 4 luglio in mattinata. Intervenero il Duca di Udine in rappresentanza del Re, il ministro Tittoni in rappresentanza del Governo e delegazioni ufficiali di Camera e Senato giunte da Roma. Tra le personalità presenti il più volte ministro degli Esteri Emilio Visconti Venosta. Per espressa volontà dell'estinto resero gli onori militari sei plotoni di bersaglieri preceduti dalla fanfara del 4° Reggimento.

Dopo il caro funebre, nettamente separato dal corteo che seguiva, c'era il fedelissimo maggiordomo Antoine recante un cuscino di velluto scuro su cui spiccavano il Collare dell'Annunziata, il Gran cordone dei Santi Maurizio e Lazzaro, quello della Corona d'Italia e due medaglie della prima guerra d'Indipendenza alla quale Nigra aveva partecipato ventenne.

Al termine del rito religioso, celebrato nella chiesa di San Francesco, il feretro venne deposto su uno speciale vagone ferroviario parato a lutto che giunse la sera stessa a Torino.

Da qui la salma proseguì in forma strettamente privata per Villa Castelnuovo, paese natio di Nigra, dove fu tumulata nella tomba di famiglia che Costantino Nigra aveva fatto costrui-



Il monumento dedicato da Castelnuovo Nigra al suo più illustre cittadino

re, e nella quale già da tempo riposavano i suoi genitori e l'amato fratello Michelangelo.

Carlo Bindolini

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione:

C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
B. Paccani, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana



Castelnuovo Nigra oggi